Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

"E darò a voi dei pastori secondo il Mio Cuore".

(Geremia III, 15)

"PRESENZA DIVINA"

Pubblicazione mensile dell'Associazione "Opera Divina Provvidenza - ONLUS"

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti E-mail: info@presenzadivina.it Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: "Ass.ne O.D.P. ONLUS"

Direttore Responsabile: N. Di Carlo Direttore: T. Serano

Stampato in proprio
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'EMERITO E IL RIVOLTOSO

Nicola Di Carlo

La società sconvolta dalla corruzione e dal degrado pone le mani nel vaso di Pandora e vi scorge tutta la successione di mali che tormentano l'umanità. Prospettare questo aspetto mitologico della realtà è come immortalare l'universalità del male attraverso il racconto d'una fiaba. In realtà la connotazione che assume l'oggetto della nostra indagine porta a vicissitudini che coinvolgono l'interno e l'esterno dell'uomo. Un tempo il senso di responsabilità preservava la famiglia dai drammi e dai disastri ponendola tra i valori preminenti della società. Anche gli uomini, malgrado il pessimismo ad oltranza, trovavano l'accordo su criteri universalmente validi; i luminari non vedevano l'essenza della vita solo da un lato; i ragazzi entravano nel mondo con i pantaloni lunghi e le donne con le gonne fin sotto le caviglie; la fantasia non intaccava l'obbligo o la poetica del servizio di leva. Il mondo moderno, con tutta la cricca accademica che vi gira attorno, fa fatica a "valutare" il soggetto che approda nell'età matura o l'efficacia della rassicurazione morale quando le contrarietà della vita sprofondano nella depressione. Dicevamo che l'identità della famiglia, che da valore assoluto è scesa a valore relativo, oggi si ricava dall'illusione, perché non sempre è una, non sempre è la stessa. Bersaglio come al solito sono i figli, figli con più genitori dello stesso sesso, figli con più coppie di genitori, figli che non sanno quale genitore chiamare papà ed infine, qui c'è da reprimere il senso di angoscia o di sarcasmo, vi sono coppie che rappresentano la figura d'uomo e di donna per il solo gusto di rappresentarla e programmano adozioni in base alle condizioni in cui un giorno verranno a trovarsi.

Passiamo ad altre situazioni. Gli attacchi di panico possono essere provocati dai sintomi calamitosi ma anche dalla tecnologia quando la si costringe ad eternare menzogne ed offese brucianti. La tecnologia, tra l'altro, ha fatto ancora un balzo in avanti: si è passati dal com-

puter da tasca al computer da polso (smartwatch). Non sappiamo cosa ci aspetta dopo il debutto del telefono da polso. Dicevamo che l'arte della mistificazione raggiunge profondità mai toccate con gli apparati elettronici. Le deliranti farneticazioni divulgate attraverso gli smarphone hanno spesso istigato al suicidio le adolescenti. Il bulletto che assume droga e distrugge la dignità delle ragazze rappresenta non la figura di un uomo ma l'incubazione di un germe di stagione che spadroneggia con la sicurezza dell'anonimato. Come vediamo la tecnologia può amplificare la barbarie con l'ingresso dell'essere più malevole e perfido nel campo della strafottenza. La parte di primo piano assegnatagli brilla per viltà con la tracotanza priva di riflessi. Al malevole si raccomanda di studiare l'indole della comune estrazione: i vermi umani.

Passiamo ad un altro genere di intrighi. Dicono i bene informati che non è l'attualità della bestemmia, ritenuta oggi un'ipotesi da liquidare con un'alzata di spalle, ma l'alterazione del pianeta a produrre scompensi cardiaci. Ci sono, invece, parole che tonificano il cuore anche quando scatta il cartellino rosso. Se a qualcuno non piace questo Papa si faccia evangelico, dichiarava il Presidente dei Vescovi nel togliere, ai meno allineati, l'unica possibilità di essere rappresentati anche con il segno dell'opposizione. Il Presidente, anziché disquisire sui danni propagati con la coscienza del male (male che non sfiora la mente del buon Franceschino), preferiva suggerire ai commilitoni infingardi l'abbandono della Chiesa strappa applausi. Il mondo dei credenti in Cristo sa che la Chiesa Cattolica seguiterà a girare secondo la Dottrina del Vangelo e con la missione affidata da Gesù ai Papi, missione oggi scolpita solo sulla lapide sepolcrale ma caratterizzata dal principio dogmatico sempre attuale: extra Ecclesiam nulla salus. Tornando ai gusti e alle scelte pungenti del Presidente dei Vescovi precisiamo che l'avvertimento non sposta minimamente l'identità individuale di Presuli e Pastori contrari al culto idolatrico ideato e imposto dal vertice, la cui rappresentazione segue i canoni presenti negli elementi formativi del Sinodo sull'Amazzonia. La rivoluzione ha portato idealmente il supremo ragionatore tra i popoli

dell'Amazzonia per porvi le basi del rinnovamento. La ferma applicazione ha travolto la struttura tradizionale del celibato che pone il ministero sacerdotale tra le finalità che travalicano la ragione umana con l'offerta esclusiva di se stessi al Signore. Infatti la società clericale proietta la propria essenza sulle certezze e i suoi ruoli codificati con la radicalità della consacrazione. L'ordinazione di uomini sposati, invece, demitizza il ministero perché la dissacrazione, concentrata sull'essenza vocazionale, coinvolge l'universalismo dell'unione carnale. Rinnegando ruoli e funzioni assegnate da Cristo si idealizza il carattere convenzionale della missione formalizzata dall'illusione coniugale. Le conclusioni del sinodo sull'Amazzonia, voluto ed imposto dall'eroe dalle passioni uniche e irripetibili, hanno abbagliato il proprio clan. E questo perché, scomparendo l'esercizio delle virtù ed archiviando codici, regole, vita interiore e sofferenza, la salvezza dei peccatori non rappresenta il pane quotidiano del sacerdote. Con la distruzione della tradizione e con la maschera quotidiana dello spettacolo, l'individuo coniugato si accosterebbe all'altare non con la logica della Vittima Divina ma con la valorizzazione delle debolezze umane. La rimozione del celibato è stata apertamente condannata da Papa Ratzinger. Il rivoltoso si è visto sbarrare la strada dal suo dirimpettaio. Il niet del Papa Emerito ha dato una notevole carica a quanti si contrappongono alla catastrofe sacerdotale.

Un uomo chiese a Dio: «Chi sei Tu Signore?»

Egli rispose: «Io sono».

Ma l'uomo, confuso, domandò ancora: «Va bene, ma in che senso "Tu sei"?»

Dio gli rispose: «Io sono l'amore, Io sono la pace, Io sono la grazia, Io sono la gioia. Io sono la via, la verità e la vita. Io sono il Consolatore, Io sono la forza. Io sono la sicurezza, il rifugio, la potenza. Io sono il Creatore. Io sono l'inizio e la fine. Io sono al di sopra di ogni cosa».

Allora l'uomo, con le lacrime agli occhi, disse: «Ora ho capito chi sei Signore ... ma allora ... chi sono io?»

E il Signore, asciugandogli le lacrime dal viso, sussurrò la risposa: "TU SEI MIO"».

A PROPOSITO...

Prima di parlare della salvezza dei peccatori è necessario chiarire il concetto di peccato. Si parlava molto, in passato, delle terribili conseguenze che scaturiscono dal peccato e si raccomandava di fare penitenza per la conversione dei peccatori. Questo problema, che sin a dopo la devastazione causata dalla colpa dei nostri progenitori ha sconvolto il cammino dell'umanità, ha indotto Dio a rendersi visibile assumendo la nostra natura e a morire in Croce. La presente realtà è ben lontana dal richiamare la condotta peccaminosa dell'uomo per il fatto che si è perso il senso del peccato. Cosa è il peccato al cospetto di Dio e cosa bisogna fare in riparazione delle proprie e delle altrui colpe? Il peccato è un atto di ribellione, di disprezzo, di ingratitudine e di sfida a Dio. Da Lui tutti gli esseri viventi dipendono. L'uomo osa spezzare questo vincolo che lo lega non ad una norma naturale o sociale ma alla legge morale a cui deve sottostare. Questa legge, scolpita sin dal principio nel cuore degli uomini, venne presentata ufficialmente al popolo ebreo da Mosè e, nella pienezza dei tempi, fu confermata solennemente da Gesù. Ogni individuo, in procinto di peccare, si pone davanti ad un bivio: da una parte c'è Dio con la Sua Legge e la Sua Volontà, dall'altra la trasgressione. Con la disobbedienza l'uomo ne subisce tutte le conseguenze. Gli effetti, il primo dei quali è la perdita della Grazia, sono terribili. Il peccato genera la morte dell'anima; i peccatori non si rendono conto di questo e perseverano nell'opposizione al Decalogo. Si ignora la rovina spirituale le cui conseguenze condizionano spesse volte anche la realtà temporale. Qual è la causa che travaglia l'individuo e l'umanità? Le motivazioni sono molteplici ma hanno un'unica radice: il peccato. L'abuso dei sensi, il piacere, l'ambizione, l'odio e le guerre fanno comprendere, alla luce della Fede, la gravità del peccato che è causa di dannazione eterna e di sconvolgimenti personali, familiari e sociali. Bisognerebbe conoscere un solo frammento della beatitudine del Paradiso e percepire un rapido sprazzo dei tormenti ai quali si va incontro

con la dannazione, per capire il valore e l'importanza dello stato di grazia. Quale è il problema che sta a cuore a Gesù? La conversione dei peccatori. Questa realtà, nota a tutti attraverso la lettura del Vangelo, è il problema più grande che Gesù ha spesso manifestato nel corso della sua vita terrena. Egli persevera nell'invocare l'intervento delle anime disposte a collaborare, perché conosce sia il valore inestimabile di ogni anima creata per l'immortalità beata, sia l'eterna privazione di Dio con la dannazione. Avvicinarsi più intimamente a Gesù significa acquisire la conoscenza perfetta della Redenzione con il contributo delle nostre pene e sofferenze offerte ad imitazione del Salvatore. Non è facile entrare in quest'ordine di idee, non solo perché si persevera nel negare l'inferno, ma anche perché la via stretta additata da Gesù è stata dilatata a tal punto da accordare il paradiso pure agli impenitenti. Ci sono altri motivi che bloccano anche i volenterosi. I motivi più ricorrenti riguardano la mediocre credenza nel Vangelo, le preoccupazioni quotidiane, le distrazioni, le incomprensioni, i travagli personali. Siamo in grado di vedere tutti i vari problemi che assillano l'uomo, ma non vediamo le necessità che sono alla base della salute dell'anima. Il punto dolente torna sempre a galla: manca la fede, virtù teologale. Chi mostra una certa sensibilità viene sviato ed incoraggiato a pensare alle necessità materiali dell'uomo, sottovalutando gli aiuti spirituali conseguibili con la preghiera e i sacramenti. Se si avesse la possibilità di vedere il bene fatto ad un'anima preservandola dall'inferno si capovolgerebbe tutta la dinamica della spiritualità che, con lo slancio verticale, porta alla Sorgente della Grazia sostando in ginocchio davanti al SS.mo Sacramento. Pregare per la salvezza delle anime, ad iniziare da coloro che abbiamo più vicino, non distoglie dagli impegni e dai problemi quotidiani, poiché si può assolvere ai propri doveri anche in rapporto alla santificazione personale con la preghiera e l'offerta delle proprie pene secondo la volontà di Dio. Questa forma di solidarietà soprannaturale, che è diretta a chi si ostina nel male, permette di collocare accanto alle piaghe di Gesù le croci grandi e piccole che si presentano nel corso della giornata, offrendo i meriti a Dio per liberare dalle pene del Purgatorio le anime dimenticate da tutti. Un altro passo ancor più perfetto sarà la piena accettazione di quanto Dio manda o permette che avvenga su di noi: malattie, incom-

prensioni, persecuzioni. Le stesse persone che ci circondano possono, con le contrarietà e con le afflizioni che ci procurano, rendere un valido servizio alla nostra santificazione. La crescita nella Fede è il punto cruciale della conoscenza e della soluzione del fine ultimo della vita che, con il dramma dell'eternità beata o maledetta, coinvolge ogni individuo.

LA MAESTRA

Nella festa liturgica dell'Annunciazione, che si celebra il 25 marzo, la Chiesa ricorda che un Angelo rivelò alla Vergine Maria l'arcano disegno dell'Incarnazione di Gesù, ed Ella espresse la Sua totale disponibilità a collaborare alla redenzione degli uomini.

Nessuno di noi, probabilmente, ha mai ricevuto messaggi angelici, né abbiamo esperienza di messaggi divini.

La mattina, sorto dal letto, tu apri la finestra e vedi che tutto è ammantato d'immacolata ed intatta neve; vai in automobile, solo e sigillato nei tuoi pensieri, e ad una curva scoppia davanti a te la miracolosa fioritura di un albero che pochi giorni prima appariva secco; una notte esci da un'estenuante riunione e, alzando per caso gli occhi stanchi, ti accorgi che incombe su di te lo stupendo splendore d'un cielo stellato... siamo sommersi da messaggi divini.

Essi rifulgono anche nelle opere del genio umano e, di più, nella sovrana libertà di fronte al sacrificio, nell'attrazione vittoriosa della virtù che trionfa sul vizio..., nelle situazioni che dimostrano la presenza d'una cura divina nella nostra vita. Però, poi, generalmente, i messaggi li trascuriamo, non riflettiamo su ciò che essi dicono, non siamo disponibili al loro linguaggio.

La Vergine Maria, invece, riflettè, valutò, interrogò, capì e, infine, si abbandonò al divino disegno, con la volontà di servire, paga di ubbidire solo a Dio. L'annuncio era meraviglioso, ma lo fu anche la risposta, perciò è giusto che esso continui a diffondere un'atmosfera di grazia col suo semplice ricordo. Esso rappresenta un vertice nella storia dell'umanità: ancora una volta Dio si offriva all'umanità, e questa volta l'umanità rispondeva con un "sì" perfetto, che apriva un nuovo ordine, garantito dalla prevalenza della grazia sulla fragilità umana.

Ad ogni passo del nostro vivere noi siamo sollecitati da Dio a offrirGli la nostra mente per i Suoi pensieri, la nostra volontà per i Suoi voleri, i nostri sensi per le Sue opere, ma forse quel che temiamo di più è che, operando per Lui, viviamo davvero per Lui e ci trasformiamo in Lui. E così, prigionieri del nostro piccolo io, attendiamo, giorno dopo giorno, il messaggero che ha dietro di sé il deserto. Oggi l'invito è ancora dolce, domani potrebbe essere un ultimatum senz'altra alternativa che la disperazione.

don Ennio Innocenti

LA STRATEGA DI DIO

Paolo Risso

Dal 1946 numerose cellule del partito comunista si erano infiltrate in Grecia arrivando dalla Jugoslavia e dall'Albania, e avevano stabilito le loro basi sulle montagne della Macedonia occidentale, assicurandosi così le vie per una possibile fuga. A poco a poco erano arrivate sino all'Epiro, con l'intento di stabilire un governo riconosciuto dai paesi comunisti. La rivoluzione che era stata preparata prima della guerra cominciava a diffondersi, creando dei disordini fino ad Atene.

Un'umile donna – In seguito all'intervento dell'esercito regolare greco, i rivoluzionari "rossi" furono costretti a ritirarsi e presero possesso delle montagne di Grammos e della Morgana, zone inaccessibili da cui si potevano allontanare solo con immense difficoltà. Per due anni le truppe regolari assediarono le zone occupate dai ribelli, dando continuamente battaglia a prezzo di pesanti perdite nelle loro file. Nei racconti storici si succedono le date dei combattimenti armati, di avanzate e di ritiri delle truppe delle due parti, ma le forze spirituali straordinarie che sostennero l'immane battaglia non sono conosciute né ricordate. Una di queste forze – la più potente – vero strumento nelle mani di Dio, fu una donna semplice e fragile, ma di grande vigore umano e mistico. Si chiamava Evanghelia Michaelidou. Era nata nel 1877. Ella non ricordava il giorno della sua nascita. Essendo originaria dell'Asia Minore, non era possibile avere delle informazioni sicure sulla sua data di nascita, tuttavia ella sapeva che sarebbe morta a novant'anni. Dopo la sua morte, il 13 marzo 1967, venne trovato un documento che affermava che si era estinta il giorno preciso del suo 90° compleanno, per cui si dedusse che era nata 13 marzo 1877. Ella abitava ad Atene nella stessa via in cui dimorava la famiglia degli Sgourdelis e si era legata in amicizia con Maria, la madre di Teodossio (I°), che farà parlare di sé la Chiesa e il mondo intero. Teodossio e suo

fratello Dinos saranno testimoni diretti dei fatti straordinari accaduti a questa donna. Evanghelia era la vedova di un funzionario dello Stato, costretta a vivere, dopo la morte del marito, in difficoltà economiche. Nel centro di cure termali di Loutraki, a nord-est di Corinto, ella fece conoscenza, sembra in modo fortuito, del generale Trasyvoulos Tsakalotos (1897-1989) che comandava l'armata regolare greca. Evanghelia ricevette immediatamente dall'Altissimo l'ordine di aiutare il Generale nella sua missione per salvare la Grecia dall'invasione comunista. «La personalità di Evanghelia era singolare e straordinaria. Aveva una volontà d'acciaio e una fede intensissima. Era dotata dei doni della guarigione e della preveggenza. Nel contempo era di una umiltà squisita e aveva una carità che si estendeva a tutti» (Dai Souvenirs di Dinos Sgourdelis). Il generale Tskalotos era un capo militare incomparabile, di una straordinaria rapidità nelle sue decisioni che poi si rivelavano sempre quelle giuste. Molto coraggioso, dava importanza alla disciplina, ma amava sinceramente i suoi soldati e si complimentava con gli ufficiali che combattevano con lui. Aveva un'indipendenza di giudizio a riguardo delle autorità politiche, quando lo riteneva indispensabile.

Strategia divina – Durante la guerra civile greca l'intervento di Evanghelia fu decisivo: dal profondo della sua preghiera ella combatteva le forze del male ed era per l'esercito della sua patria un aiuto preziosissimo, in grado di guidare per mezzo del generale Tsakalotos le operazioni militari. Grazie a un dono che Dio le aveva dato, ella poteva vedere le posizioni occupate dai comunisti nei punti più inaccessibili delle montagne: in una piccola camera del suo appartamento di Atene, chinata su una carta dello Stato maggiore dell'esercito greco, Evanghelia indicava, giorno per giorno, i rifugi dei comunisti e suggeriva il piano strategico per attaccarli a colpo sicuro. Questi dati erano subito comunicati da Teodossio Sgourdelis alla moglie del generale, rifugiata all'hotel Gran Bretagna di Atene, attraverso una linea telefonica segreta. Il Generale, illuminato dalla fiducia totale che aveva in Evanghelia, obbediva ai suoi ordini. Un giorno in cui il re gli aveva dato un ordine contrario alle indicazioni di Evanghelia, scelse

di obbedire a ciò che ella aveva detto e la battaglia fu vinta. Tutto questo per lunghi mesi. Un giorno Evanghelia volle recarsi al fronte e chiese al Generale di fare con lui un volo di ricognizione sulle montagne di Grammos per vedere con i suoi occhi quelle gole incassate nella roccia. Così, a bordo di un piccolo aereo a tre posti, Evanghelia, il Generale e il pilota sorvolarono la regione a bassa quota. Quasi subito l'aereo fu preso di mira dai fuochi delle forze anti-aeree comuniste, con grande terrore del pilota. Evanghelia, con la mano posata sulla sua spalla, mostrava con l'altra mano i punti in cui doveva rispondere con il fuoco. I proiettili scoppiavano attorno a loro come la pioggia, ma nessuno di essi colpì l'aereo. Ella diceva al pilota: «Non aver paura, ragazzo mio!» e lo rassicurava. Evanghelia pregava con tutta l'anima per i suoi "figli" in pericolo, per quelli che si erano arruolati nell'armata regolare e che cadevano sul campo di battaglia, e altresì per quelli che erano stati ingannati dall'ideologia atea del comunismo. Ella intercedeva per gli uni e per gli altri, per la salvezza delle loro anime. Passò una notte intera a pregare per il generale comunista Markos Vafiades, affinché si arrendesse e facesse cessare il massacro fratricida. In bilocazione andò persino da lui a supplicarlo di arrendersi. Vedendo che rimaneva inflessibile, ordinò al Generale Tsakalotos di attaccare, cosa che egli fece, ponendo fine a quattro anni di combattimenti sanguinosi e atroci e di immani catastrofi per la nazione. Il rifiuto di Vafiades di arrendersi fu un grande dolore per Evanghelia, che fino alla fine della sua vita amò il mondo intero. Ella non si rivolgeva al Generale Tsakalotos chiamandolo per nome, né con il titolo del suo grado, ma usando sempre l'espressione "figlio mio". Quando si rivolgeva a sua moglie la chiamava "figlia mia". Il Generale chiamava Evanghelia "Manoula", cioè mammina!

15 agosto – La vittoria decisiva ebbe luogo il 15 agosto 1948, dopo che Evanghelia ebbe convinto Tsakalotos ad assediare la montagna di Grammos e a prenderla di sorpresa. Diversi soldati affermarono in seguito di aver visto, nei giorni della battaglia, apparire misteriosamente questa data scritta sulla montagna. Il 14 settembre 1948, festa dell'Esaltazione della Croce di Gesù, la guerra civile era finita.

Il Generale racconta questi momenti nel libro dei suoi ricordi di guerra: Soldato di Grecia per 40 anni, Atene 1960, tomo II, pp.480-481. «Nel mese di agosto 1948, a Grammos, i soldati del primo corpo di armata di cui ero allora il comandante mi invitarono a venir davanti alla base del quartier generale comunista. La data del 15 agosto, festa della SS.ma Vergine Assunta in Cielo, era visibilmente scritta sulla roccia. I soldati la leggevano e anch'io l'ho letta. Essi compresero che questa data indicava il giorno della vittoria. Essi ci credettero e anch'io ci credetti». Illustrando i combattimenti, il Generale sottolinea la fede profonda dei suoi soldati: «La fede cristiana si è manifestata vittoriosamente contro il fanatismo comunista, ed è stata affermata a 2520 metri di altezza sulla montagna di Grammos. La fede era viva in tutti, ed essi gareggiavano a chi si inginocchiava per primo, a chi avrebbe pregato per primo Dio, Gesù Cristo, Colui che con la sua forza aveva investito e fortificato la Grecia fino allora impaurita». Nella sua opera autobiografica Tsakalotos non cita mai Evanghelia, perché ella stessa aveva dato ordine di non scrivere nulla di lei finché era in vita. Quando il Generale ricevette dalle mani del re di Grecia gli onori per questa strabiliante vittoria, chiese una medaglia d'oro per una persona che aveva partecipato con coraggio al combattimento e che desiderava restare sconosciuta.

Dopo la guerra civile, Evanghelia riprese la sua vita nascosta. Nei suoi ultimi anni ella perse la vista. Una profonda comunione spirituale la legava a Teodossio Sgourdelis, che nel frattempo stava percorrendo una lunga via, tutta in ascesa, verso la conversione alla Chiesa cattolica, fino a ricevere il sacerdozio a Genova il 30 ottobre 1966. Ella lo accompagnò spiritualmente nei diversi periodi della sua vita, preannunciandogli persino la fondazione di un'Opera Sacerdotale, come avverrà. Teodossio si trovava già a Roma quando Evanghelia lo fece chiamare. Mancavano tre giorni alla sua morte. Essi si intrattennero a parlare della situazione della Chiesa...

Spirò in pace, dopo un gesto con la mano come per scacciare un'ultima volta il diavolo con forza. Era il 13 marzo 1967. In una lettera al Card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, datata il mer-

coledì di Pasqua 1967, P. Teodossio parla delle sue esequie con accenti solenni e commossi: «Alla fine della Liturgia il Generale Teakalotos ha parlato con grande umiltà dell'opera straordinaria di Evanghelia... quindi ha onorato in modo inatteso la Chiesa Cattolica e il vero ecumenismo... Sul feretro di Evanghelia ha deposto le insegne di numerose Croci di guerra e Medaglie militari, nonostante la Serva di Dio gli avesse impedito, quando era in vita, di parlare delle sue decorazioni che non aveva mai cercato». Nell'omelia della Santa Messa celebrata in suo suffragio il 13 marzo 1981 P. Teodossio disse: «Evanghelia combatteva contro le forze delle tenebre, gli spiriti maligni, come un generale d'armata, come un guerriero dei tempi antichi poteva combattere il nemico... e nel medesimo tempo era sensibile ai piccoli fiori dei campi».

Madre delle Vittorie – Questa storia mi ha incantato. Il 15 agosto 1920, per intercessione della Madonna, l'esercito polacco sconfisse, con la battaglia della Vistola, l'armata rossa che da Mosca, per ordine di Lenin, stava invadendo l'Europa per sottometterla al comunismo ateo e omicida, alla dittatura dei senza-Dio. Era la festa dell'Assunta. Il 15 agosto 1948, ancora, per evidente intercessione della Madonna e per l'opera da Lei ispirata a Evanghelia, la "Stratega di Dio", l'esercito greco fermò la conquista comunista della Grecia, voluta da Stalin per dominare il Mediterraneo. Ed era di nuovo la festa dell'Assunta! Andiamo indietro di qualche secolo. Per la preghiera del Rosario alla Madonna, l'Armata cattolica, incoraggiata dal santo Papa Pio V, a Lepanto, il 7 ottobre 1571, sconfisse i turchi che stavano per invadere l'Europa. Allo stesso modo, con l'aiuto della Madonna, il re polacco Jan Sobieski, con i suoi ussari alati, sconfisse un'altra volta i turchi, sotto le mura di Vienna. Era l'11/12 settembre 1683, e il Papa Beato Innocenzo XI dedicò quel giorno al SS.mo Nome di Maria.

E noi? Sappiamo e crediamo che la Madonna è più forte di un'armata schierata in battaglia. Ella, fin dall'inizio del mondo, dopo la colpa d'origine, ha avuto da Dio la missione di «schiacciare la testa al diavolo» (Ipsa conteret caput tuum, Gn.3,15) e ai suoi alleati di ieri e di oggi. Pertanto noi affrettiamo l'ora (che verrà senza dubbio) in

cui la Madonna sconfiggerà per sempre i suoi e nostri nemici, entrati purtroppo come lupi rapaci anche nella Chiesa. Con le armi pacifiche della preghiera, della Santa Messa, Sacrificio di Gesù sull'altare, e del Rosario, di una santa vita, con quanto Dio ci chiederà, operiamo con la Madre delle Vittorie, la Condottiera delle anime e dei popoli a Cristo, per un'altra Lepanto, un'altra vittoria del 15 agosto, come cento anni fa sulla Vistola, in Polonia, e sulle montagne di Grammos, in Grecia.

Quell'ora verrà e sarà la più grande vittoria di Maria, l'Immacolata, la sempre Vergine Madre di Dio, la Corredentrice, Maria, l'Invincibile!

Teodossio Sgourdelis, nato in Grecia nel 1909, è un illustre convertito. Eccellente nelle arti, da giovane visse a Parigi, nel vivace mondo della cultura della città crocevia del pensiero europeo. Rientrò in Grecia all'inizio della II guerra mondiale ed ebbe un ruolo di primo piano nella sua patria. Tornato in Francia alla fine della guerra lavorò all'ambasciata del suo paese.

Dopo un lungo e luminoso cammino di avvicinamento, nel 1958 entrò nella Chiesa cattolica. Si trasferì a Roma dove incontrò il Card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, e si avviò al sacerdozio. Ordinato sacerdote il 30 ottobre 1966 dallo stesso Cardinale a Genova, fondò la "*Fraternità della SS.ma Vergine Maria*", comprendente sacerdoti, suore e laici consacrati. L'opera poi si stabilì a Bagnoregio (Viterbo). Lì, Padre Teodossio della Croce andò incontro a Dio il 19 maggio 1989.

I suoi libri sono stati pubblicati dall'editrice Città Nuova.

Recentemente è stata pubblicata la sua biografia:

Père Théodossios M.de la Croix. Une vie offerte pour la Verité, Lethielleux, Paris, 2019, a cui abbiamo attinto la storia qui narrata.

TU NON SEI SMARRITA NELLA VITA

Sac. Dolindo Ruotolo

Gesù all'anima

Tu non sei smarrita nella vita perché preghi. La preghiera è l'unica forza dell'uomo ed è l'unica debolezza di Dio. L'Onnipotente è vinto dalla preghiera, cede alla preghiera, dona a chi prega, conforta chi prega. Due grandi doni Dio ha fatto all'uomo nel cercarLo: la libertà e la preghiera. Per la libertà l'uomo può meritare, per la preghiera può guadagnare. Per la libertà può possedere Dio, amandoLo; per la preghiera può possedere la Potenza, la Misericordia, la Provvidenza e la Carità di Dio. Il Signore ha voluto che l'uomo pregasse per ottenere grazie e lo ha voluto per infinita bontà, pur conoscendo le necessità della sua creatura, facendola, con la preghiera, cooperatrice della Grazia che riceve. Per accendere la luce, per avviare un motore, per produrre calore ci vuole la corrente elettrica; ma se non c'è il polo negativo che si unisce al polo positivo la corrente non agisce. L'anima che prega è come il polo negativo che si accosta al positivo, è la negazione di ogni potenza che si accosta all'Infinita Potenza, all'Infinita Sapienza, all'Infinito Amore ed ottiene grazie. Per ottenerle ci vuole il contatto pieno con Dio, con la fede, l'umiltà, l'amore e la fiducia. Se il polo negativo non si accosta pienamente al positivo, la corrente non opera, e se l'anima non si unisce a Dio pienamente la Grazia non può venire a lei. Se tra i due poli c'è un piccolo coibente, un foglio di carta anche leggero, un risentimento o un atto di avarizia, questo può impedire o annullare l'efficacia della preghiera. L'Umiltà, il riconoscimento della propria miseria che include il pentimento può rendere efficace anche la preghiera di un peccatore, come rese efficace la preghiera del pubblicano che si batteva il petto alla porta del Tempio. La stessa confessione è una preghiera alla misericordia di Dio che ottiene attraverso il Sacramento il perdono, la grazia, la gioia. Prega, perciò, togli ogni ostacolo alla preghiera, non ti considerare migliore degli altri, riconosci la tua nullità confidando in Dio, e la preghiera diventa onnipotente. Non ti stancare, prega ripetutamente, perché chi picchiò alla porta dell'amico per avere il pane non fece un colpo solo con la mano, né disse una sola volta quel che voleva (Lc.11,5). L'insistenza della preghiera orienta l'anima a Dio, accresce il senso dell'umiltà, accende l'amore. Se non ti vedi esaudito non cedere alla tentazione di lasciare la preghiera: insisti con profonda umiltà, con vera fede, con forte amore. Avrai certamente grazie in armonia con la tua eterna salvezza. Dà nella carità e ti sarà dato nella misericordia. Abbi il cuore largo e Dio sarà largo con te.

L'anima a Gesù

O Gesù guarda la mia debolezza: dammi il dono della preghiera e fa che io viva amandoTi sopra tutte le cose.

IL PECCATO E L'ANTICRISTO

Orio Nardi

Il peccato ultimo dell'uomo assomiglia al peccato primo di Adamo, è un atto di sfiducia in Dio che è la Verità, e l'Anticristo farà compiere all'umanità questo atto di sfiducia, al punto che combatterà Dio, farà senza Dio e si metterà al posto di Dio. Tutto questo il grande filosofo russo Vladimir Solov'ëv l'aveva già profetizzato.

Vissuto nella seconda parte dell'ottocento e morto a quarantatrè anni a Mosca, cattolico, ha scritto tre dialoghi in cui predisse che il novecento sarebbe stato l'epoca delle ultime grandi guerre, delle discordie e delle rivoluzioni. Direi che è un profeta del secolo scorso. Ha profetizzato la formazione degli Stati Uniti d'Europa, anche se nella loro costituzione non possiamo prendere come modello gli Stati Uniti d'America che non hanno alle spalle una storia quale può essere quella dell'Italia, della Francia, della Spagna, della Germania, dell'Inghilterra. Egli prevedeva che, tuttavia, sarebbero rimasti insoluti i problemi della vita, della morte, del destino finale del mondo e dell'uomo, resi più complicati e intricati da una valanga di ricerche, di scoperte nuove nel campo fisiologico, psicologico e scientifico. Nella sua visione del secolo nascente, infatti, previde che sarebbe venuto alla luce un unico risultato importante ma di carattere negativo, il completo fallimento del materialismo teoretico, e nelle sue previsioni questo fallimento non avrebbe, però, consentito l'irrobustirsi della Fede, tutt'altro, bensì il dilagare dell'incredulità, che è proprio la caratteristica del nostro tempo. Quindi si profilava una situazione di vuoto, il vuoto della nostra gioventù, nella quale sarebbero emerse l'identità e l'azione dell'Anticristo, perché l'uomo è un essere religioso, non può vivere senza avere un'entità a cui riferirsi per sentirsi sicuro, perché sa che è limitato e fragile. Il cardinal Biffi aveva messo in luce alcune caratteristiche dell'Anticristo affermando che è un convinto spiritualista, a suo modo naturalmente, e che crede nel bene e persino in Dio, ma che non ama che se stesso, il vertice dell'egoismo. Può essere un asceta, uno stu-

dioso, un filantropo dotato di senso pratico, di scarse preoccupazioni moralistiche e nello stesso tempo prodigo di altissime dimostrazioni di moderazione, di disinteresse, di attiva beneficenza. L'opera che procura fama e consenso universale a questo padrone del mondo è la via aperta verso la pace e la prosperità universale, un tema che noi vediamo nella New Age: è tutto qui, si prospetta una pace universale. Essa unisce il nobile rispetto per le tradizioni e i simboli antichi con un vasto e audace radicalismo di esigenze e direttive sociali e politiche, una sconfinata libertà di pensiero con la più profonda comprensione di ciò che è mistico, l'assoluto individualismo con un'ardente dedizione al bene comune, il più elevato idealismo in fatto di principi e direttive con la precisione e la vitalità delle soluzioni pratiche. É assente naturalmente ogni riferimento a Cristo, ma che importa, tanto le aspettative dell'Anticristo sono permeate dal vero spirito cristiano, dall'amore attivo, dalla benevolenza universale, cosa vogliamo più di così, manca quasi di canonizzarlo! Tutto questo è un travestimento del male, è tutta una menzogna, perché il male è mimetizzato dai proclami di buone intenzioni e cerca e ottiene la legittimazione su tantissimi problemi attuali come quello che a lui interessa molto: l'annullamento di ogni distinzione e barriera con il bene. Vuole togliere, infatti, la linea di demarcazione tra il bene e il male, ecco perché siamo precipitati in una confusione enorme, pericolosissima.

Pensate alla gioventù che cresce in questa nebbia, e voi sapete come è difficile guidare nella nebbia! Tutto è in nome di valori apparenti quali, nella fattispecie, la non violenza, il pacifismo, l'ecumenismo, l'ecologismo e così via, sono tutti temi che vanno di moda. In questo sta il successo dell'Anticristo: nelle sue convincenti virtù, capaci di dialogare con parole piene di dolcezza, saggezza ed eloquenza, questo dice il filosofo russo. Il nuovo padrone della terra è anzitutto un *filantropo*, ha la carità di Cristo, è un amico degli uomini, pieno di compassione, amico non solo degli uomini ma anche degli animali. Naturalmente non si oppone agli esperimenti attraverso gli embrioni, che sono uomini: è vegetariano, e noi sappiamo quanti tra i nostri giovani hanno fatto di questa forma di vita addirittura un mito. Le società protettrici degli animali sono da lui incoraggiate in tutti i modi: abbiamo i cimiteri dei cani, abbiamo cani che ricevono

addirittura l'eredità. Nel nostro mondo occidentale ci sono oramai animali esotici di tutti i tipi.

L'Anticristo è un convinto ecumenista, sempre secondo Solov'ëv, e convoca i rappresentanti di tutte le confessioni cristiane a un concilio ecumenico da tenere sotto la sua presidenza. É un embrassons-nous, "vogliamoci tutti bene", e considera la Chiesa, che è la grande fraternitas, in questa forma: siamo tutti degli amiconi e ci vogliamo bene. Pericolosissima, sapete, è questa confusione, pericolosissima, e farà stare al suo gioco anche le masse dei cristiani; pensate che profeta è stato questo scrittore russo, perché effettivamente sta accadendo così. Questo impostore è un *pacifista*, ed ecco l'inganno, e ci sono cascati tanti preti, tanti teologi, e in tutto questo che cosa c'è di male? Il dialogo, l'unione, sono tutte cose che sembrerebbero anche buone, la pace, ma vedete la pace non è pacifismo. Quante volte si è parlato contro i pacifisti rischiando anche di essere veramente presi di mira. La pace non è pacifismo e Solov'ëv che si opponeva allo svuotamento del messaggio evangelico operato da Tolstoi, che praticava un cristianesimo da salotto, distingueva tra la pace buona, quella cristiana, e la pace cattiva. La pace buona su che cosa è basata? Sulla divisione che Cristo è venuto a portare sulla Terra con la separazione tra il bene e il male, tra la verità e la menzogna; questa è una linea di demarcazione che dobbiamo sempre tenere aperta, sempre, e la pace cattiva è quella del mondo fondata sulla menzogna, cioè sulla mescolanza di ciò che interiormente è in guerra con se stesso. Non potete mettere insieme la verità e la menzogna, come pure la luce e le tenebre. Mentre la pace e la fraternità sono indiscutibili e vincolanti valori cristiani, la dottrina della non violenza, invece, finisce troppo spesso col risolversi in una resa alla prevaricazione e in un abbandono senza difesa dei deboli alla mercè degli iniqui e dei prepotenti.

Ma al di là di questo, il male consiste fondamentalmente nel rinnegamento del fatto salvifico, nel voler inaugurare un cristianesimo soltanto umano, un cristianesimo senza Cristo, il Figlio di Dio crocifisso per l'umanità. É insomma una religione orizzontale e umana, mentre il cristianesimo è una religione divina. Il nuovo padrone del mondo delineato da Solov'ëv non ha per Cristo un'ostilità di principio. Ci sono però tre cose

che gli riescono inaccettabili: prima di tutto il suo moralismo, il moralismo di Cristo che divide gli uomini secondo il bene e il male anziché unirli con i benefici che sono loro ugualmente necessari. É la prima confusione che gli dà fastidio, perché non riesce a portare avanti quell'ecumenismo come vorrebbe lui, quell'embrassons-nous a cui abbiamo accennato. Quindi è come un fiume senza argini. L'Anticristo è contro la morale cristiana e lo è in tutto. Secondo, l'Anticristo combatte nel cristianesimo l'unicità, in quanto Gesù oramai è superato e sarà il suo avversario a portare la pace, il benessere, il paradiso in terra. Terzo, e questo va proprio contro il cuore stesso della nostra Fede, il fatto che Cristo sia vivo, e infatti l'Anticristo, nei tre dialoghi di Solov'ëv, va ripetendo istericamente: "Non è più tra i vivi, non lo sarà mai, non è risorto, non è risorto, è marcito, è marcito nel sepolcro". Anche tra teologi di rango questo è un aspetto che purtroppo è presente. E così si colpisce la Fede cristiana nel suo cuore, nel mistero pasquale. Noi non crediamo a un morto, crediamo a un vincitore della morte e di tutto il male, soprattutto di chi lo origina: satana. C'è, quindi, nella teologia dell'Anticristo un'insidia mortale per il cristianesimo. Questo cristianesimo che vuol essere umanizzato, orizzontalizzato, è il cristianesimo ridotto a pura azione umanitaria, a una crocerossa nei vari campi dell'assistenza, della solidarietà, del filantropismo, della cultura, identificando il messaggio evangelico nell'impegno al dialogo tra i popoli e le religioni, nella ricerca del benessere, del progresso, nell'esortazione a rispettare la natura e la Chiesa del Dio vivente che è colonna e fondamento della Verità, e non un'organizzazione benefica, socializzante. Prendete in mano certe riviste missionarie, parlano tutte in questo modo. E di questo pericolo ci avvisa il più grande dei filosofi russi un secolo prima.

Noi dobbiamo stare alla larga, anche se un cristianesimo tolstoiano ci renderebbe infinitamente più accettabili nei salotti perché umanizzato, nelle aggregazioni sociali, in quelle politiche e nelle trasmissioni televisive. Non possiamo e non dobbiamo, invece, rinunciare al cristianesimo di Cristo Gesù, il cristianesimo che ha al suo centro lo scandalo della croce e la realtà sconvolgente della resurrezione del Signore.

CRESCERE NELL'AMORE DI DIO COME MARIA

Romina Marroni

Coltiviamo la conoscenza di Maria per amarLa sempre di più e così sentirci più vicini a Dio. Abbiamo visto come sia difficile per noi crescere nella Carità a causa della nostra debolezza che ci inclina a "sporcare" le buone intenzioni con l'orgoglio, la vanità e l'egoismo. Quindi cosa significa farsi aiutare da Maria immergendoci nel suo Cuore Immacolato? Per rispondere possiamo seguire le preziose indicazioni di Marie-Dominique Philippe (1912-2006) scritte nel suo meraviglioso libro "Maria. Figlia del suo figlio" e meditarle profondamente.Un primo passo è sicuramente la consacrazione a Maria, tuttavia, affinché la nostra consegna a Lei sia sostanziale, è necessario che quest'atto sia ispirato dallo Spirito Santo, secondo il nostro autore; è Lui che può chiederci di sceglierLa come Madre e di comportarci come Giovanni, il quale La prese con sé per volontà di Gesù. Lo Spirito Santo potrebbe quindi farceLa accogliere totalmente nella nostra vita e nella nostra intimità; e alla fine non saremo tanto noi ad offrire ospitalità, ma saremo noi stessi a dimorare in Lei e a partecipare così alla sua vita nascosta, solitaria e silenziosa. Cosa può fare Maria per noi?

L'episodio delle nozze di Cana ci insegna che è Maria a chiedere per noi a Gesù, è Lei che si accorge di ciò di cui necessitiamo e prontamente lo richiede a suo Figlio. Ma Lei è anche risoluta, non ha tentennamenti nell'intercedere per i suoi figli, così poi esige anche da parte nostra una pronta risposta. A tal proposito ecco cosa ci dice il Philippe:«Maria sollecita l'ora di Cristo e desidera che il nostro passo verso di Lui sia spedito. Non riesce a sopportare certi ritardi, certe trascuratezze. A volte diventa tenace, ma agisce sempre con dolcezza. Maria agisce in modo materno sulla via della preghiera, per renderla più divina ed emarginare sempre più intellettualismo, estetismo, immaginazione e sostituirlo con la semplicità e l'amore divini».

Ora, sappiamo che Maria agisce dentro di noi guarendo le nostre storture psicologiche ed ideologiche. Possiamo affermare che la Sua grazia materna ci immerge in un bagno di santo realismo facendoci tornare semplici.

Non è un'operazione intellettuale, ma è un dono di grazia che ci fa sperimentare sempre più l'amore. Lei, che ci conosce per nome, sa quali corde muovere nella nostra anima per indurci ad innamorarci di Suo Figlio e si serve dei mezzi a noi più congeniali.

Sentiamo e diciamo spesso che la preghiera è l'unica arma che abbiamo a disposizione per vincere il male dentro e fuori di noi, tuttavia altrettanto spesso perdiamo la coscienza del significato di tale parola. Maria come ci insegna a pregare? Lei ci insegna la preghiera del cuore che, ahimè, però, non è frutto del nostro sforzo ma della grazia. Di quale grazia? Della grazia dell'Amore. Quando Dio ci offre l'opportunità di sentire il Suo Amore, anche se solo per un istante, la vita può essere trasformata dal di dentro. Questa grazia è una proposta che sta a noi raccogliere e fare nostra. Maria utilizza ciò che tocca le corde interiori di ognuno per alimentare il desiderio di crescere nell'Amore divino. Siccome ogni uomo è unico nelle sue caratteristiche ed è attratto nel suo intimo da attributi divini diversi, può accadere che una persona trovi nella Bellezza la legna che alimenta il fuoco, così come può accadere che un altro trovi nella Giustizia la fiamma ardente, e così via.

Senza, però, l'aiuto di Maria queste inclinazioni rimangono sepolte, oppure sono soggette a traviamento a causa della natura umana ferita. In Maria nulla può essere contaminato, così i nostri sentimenti più buoni in Lei si purificano e si elevano a Dio. Pregando con Lei possiamo lasciarci andare ed essere noi stessi di fronte al Padre, senza timore alcuno, e non dobbiamo dubitare di cadere nel deturpamento delle passioni, qualsiasi esse siano, perché Lei semplicemente non lo permette. Per impedire lo sbandamento o la caduta si serve degli Angeli, sui quali esercita la Sua regalità. Su di noi, invece, esercita la Sua maternità interiore, autorevole sì, ma tenera oltre ogni immaginazione.

PANTEISMO AMAZZONICO

don Thomas Le Bourhis

Il Sinodo sull'Amazzonia ha fatto scorrere un mucchio d'inchiostro paragonabile al flusso di questo fiume gigantesco. Questo Sinodo è stato preparato con un documento di lavoro chiamato *Instrumentum Laboris*, elaborato dopo numerose consultazioni delle comunità di base della Chiesa in Amazzonia. Questo testo, stabilito sotto l'autorità di Papa Francesco, contiene molti e gravi errori, davanti ai quali non è possibile restare in silenzio. Particolarmente doveroso è sottolineare l'errore del panteismo che vi si intravede in filigrana, anche se quest'errore non è soggetto ad affermazioni nette e decise.

Il panteismo è l'errore di coloro che professano che Dio è tutto e che tutto è Dio. I panteisti non fanno distinzione tra il Creatore e la creatura. Tutto ciò che esiste quaggiù è un'emanazione del divino, una forma presa da una divinità inafferrabile e polimorfa. Il panteismo si è sviluppato sopratutto in Asia con l'induismo e il buddismo, ma è anche presente nelle religioni precolombiane, là dove i perizomi e le piume di pappagallo dello sciamano hanno sostituito lo zafferano e il cranio calvo dei bonzi. Ed è precisamente questo panteismo che viene proposto come modello alla Chiesa Cattolica. Siccome bisogna portare un giudizio su prove concrete, citiamo qualche brano del testo romano: «Si tratta di vivere in armonia con se stessi, con la natura, con gli esseri umani e con l'essere supremo, perché esiste un'intercomunicazione tra tutto il cosmo, dove non esiste chi esclude né chi è escluso, e perché tra tutti si possa forgiare un progetto di vita piena (n.12)». Dio, nominato "essere supremo" come nelle logge massoniche, non è nulla di più di un elemento del cosmo con il quale possiamo entrare in comunione, allo stesso modo in cui dobbiamo entrare in comunione con gli esseri umani e gli altri esseri viventi. «Tale comprensione della vita è caratterizzata dalla connessione e dall'armonia dei rapporti tra l'acqua, il territorio e la natura, la vita

comunitaria e la cultura, Dio e le varie forze spirituali. Per loro "buon vivere" significa comprendere la centralità del carattere relazionale-trascendente degli essere umani e del creato (n.13)».

Ci possiamo domandare cosa sono le "varie forze spirituali". Forse il mondo degli spiriti con il quale gli sciamani entrano in contatto. Che cos'è il "carattere relazionale-trascendente" che esiste tra l'uomo e la natura ? Sembra che non ci sia differenza essenziale tra l'uomo e la natura, mentre invece l'uomo, con la sua anima immortale creata ad immagine e somiglianza di Dio, supera tutti gli altri esseri materiali. Queste frasi recondite e presuntuose annunciano l'inizio di un netto abbandono della fede cristiana a favore di un altro culto New-Age e neo pagano che divinizza la natura. Non viene fatto il minimo richiamo alla vita soprannaturale che si aggiunge, mediante un dono gratuito di Dio, alla vita naturale dell'uomo. Leggiamo ancora: «Uno sguardo contemplativo, attento e rispettoso sui fratelli e sulle sorelle, ma anche sulla natura – sul fratello albero, sul fratello fiore, sui fratelli uccelli, sui fratelli pesci, fino alle piccole sorelline, come le formiche, le larve, i funghi o gli insetti – permette alle comunità amazzoniche di scoprire come tutto è connesso, di valorizzare ogni creatura, di vedere il mistero della bellezza di Dio che si rivela in tutte loro e di vivere insieme amichevolmente (n.20)». Come dice il testo, "tutto è connesso": l'uomo e la natura sono un tutt'uno e il salto ontologico che separa l'uomo, soggetto spirituale e libero destinato alla vita eterna, e il resto degli esseri viventi è scomparso. L'uomo non ha più il dovere di dominare la natura, ma viene assorbito da essa, egli non è nulla di più di un elemento accessorio. Dio stesso sembra confondersi con la natura, Egli perde la sua trascendenza. Ma non siamo, purtroppo, alla fine delle nostre sorprese. Nel testo romano leggiamo anche queste parole che provengono dai Vescovi della regione amazzonica: «La vita delle comunità amazzoniche, non ancora colpite dall'influenza della civiltà occidentale, si riflette nelle credenze e nei riti in merito all'agire degli spiriti, della divinità – chiamata in tantissimi modi – con e nel territorio, con e in relazione alla natura. Questa cosmovisione è raccolta nel 'mantra' di Francesco: "tutto è collegato" (n.25). [...] Tan-

to le cosmovisioni amazzoniche che quella cristiana sono in crisi a causa dell'imposizione del mercantilismo, della secolarizzazione, della cultura dello scarto e dell'idolatria del denaro (n.27)». Il testo esalta la religiosità animista e panteista degli Amerindi e sottolinea la vicinanza di questo pensiero con quello del Papa. La visione cristiana, di fronte ai nuovi peccati contro l'ecologia, dovrà appoggiarsi al modello amazzonico per intraprendere la sua "conversione ecologica". Si tratta di una conversione alla rovescia. L'Amazzonia diventa un luogo teologico, un luogo che ha un senso per la fede o l'esperienza di Dio nella Storia, una fonte particolare della Rivelazione di Dio. Come disse il Prof. Matteo d'Amico: «La Chiesa non deve annunciare il Vangelo e chiamare a conversione dei popoli prigionieri delle tenebre dell'errore e della superstizione, ma lasciarsi invadere da queste tenebre e convertirsi umilmente al presunto rispetto per la natura dei pagani dell'Amazzonia».

La Chiesa bergogliana fa sua l'ideologia ecologica che sta diventando la nuova religione dell'umanità. Il ritorno ad un pensiero panteistico permette di divinizzare la natura sopprimendo, da una parte, la distinzione tra il Creatore e le creature e, dall'altra, l'uomo spirituale, riscattato da Nostro Signore, e il resto dei viventi. Il panteismo è chiaramente condannato dal Concilio Vaticano I che afferma: «Se qualcuno dice che le cose finite, sia corporali sia spirituali, o almeno le spirituali, sono emanazioni della sostanza divina, oppure che l'essenza divina diventa ogni cosa manifestandosi o evolvendo, oppure ancora che Dio è l'essere universale o indefinito, il Quale, determinandosi, costituisce l'universalità delle cose, distinte in genere, specie ed individui, sia anatema» (Denzinger, 3024).

Per concludere, citiamo anche le parole luminose di Louis Jugnet, noto filosofo francese, tratte dal suo libro "Per conoscere il pensiero di san Tommaso d'Aquino": «Il panteismo è non soltanto falso, ma contraddittorio. Il mondo della nostra esperienza è l'Imperfetto, il Contingente, il Mutevole, il Multiplo. Dio, invece, è il Perfetto, il Necessario, l'Immutabile, l'Unità suprema. Identificare l'uno all'altro è affermare l'esistenza del cerchio quadrato».

IL SERVO DI DIO

Dino Zambra nacque a Chieti dal barone Gerardo Zambra e da Elena De Giorgio il 12 marzo 1922. A Chieti visse la sua fanciullezza e la sua prima giovinezza. Compiuti gli studi secondari si iscrisse all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano alla facoltà di Lettere. Nel 1943 fu chiamato alle armi, seguì il Corso Allievi Ufficiali ad Ascoli Piceno, poi fu mandato a Grottaglie ed in seguito ad Oria in Puglia. Il 3 gennaio 1944, con l'Italia divisa in due fronti che mettevano una distanza insuperabile tra la famiglia e l'ospedale di Lecce presso il quale fu ricoverato, Dino morì assistito dalle suore e dal Cappellano che nulla conoscevano di lui, ma che dalla sua ammirevole sopportazione intuirono un'anima eccezionale. Dino era un cristiano profondamente consapevole della sua dignità soprannaturale, deciso a vivere degnamente la sua donazione a Dio. Aveva un'intelligenza pronta e allo stesso tempo riflessiva e volitiva che assorbiva tutta la sua esistenza da dedicare interamente al servizio del Signore. Le virtù incastonate nella bell'anima erano come perle che, per dedizione ed amore, splendevano già dalla sua infanzia. Citiamo uno dei lineamenti più semplici per la profonda sensibilità del suo pensiero rivolto sempre a Dio: «Il ragionamento che fa mamma, cioè che io non posso morire perché debbo fare del bene, mi dispiace. Lo sa il Signore quale sia meglio per me e se, quindi, mi facesse morire, significherebbe che così sarei io stesso più felice e potrei fare maggior bene anche agli altri. Bisogna cessare di considerare i morti come staccati del tutto da quel che fu la loro vita terrena». Nella carità in Cristo egli aveva amato tutti i suoi fratelli: «Amare e servire il povero perché rappresenta Cristo, amare e favorire l'operaio perché è mio fratello». Con l'abbandono alla volontà di Dio lasciò la scena di questo mondo. La salma fu traslata nell'abbazia S. Maria Arabona. Il 4 luglio 1961 fu aperto il processo informativo e il 16.11.1995 riaperto il processo per la Beatificazione.

L'Abbazia cistercense di Santa Maria Arabona in Manoppello (PE) con la sua massiccia ed austera mole e con i possenti contrafforti esterni, cela all'interno un grande spazio in cui lo slancio strutturale dei piloni e la composta eleganza

architettonica creano un gioco suggestivo tra volume e luce che infondono molteplici sensazioni di romantica devozione. Fu fondata per volontà dei fratelli Gentile e Maniero di Palearea della Valle Siciliana, conti di Manoppello e signori di Guardiagrele. Costoro nel 1197 donarono i terreni e altri beni per la costruzione della nuova Abbazia dopo l'approvazione dei monaci dell'Abbazia madre dei Santi Vincenzo e Anastasio delle Tre Fontane di Roma. La struttura è formata da grandi pilastri in pietra su pianta a croce con semicolonne che reggono gli archi e i costoni delle volte. Le volte a crociera hanno nervature in pietra composte da una torre a mandorla fra due torri più piccole e due listelli che si congiungono su semplici rosoni. Sul quadrato del transetto le otto nervature, che nella chiave sorreggono una corona floreale, creano un effetto a cupola. Fanno eccezione all'austerità della regola cistercense i capitelli, il cero pasquale e l'arca. L'arca, posta a circa 3 metri dal pavimento, è appoggiata sulla parete e sostenuta sul davanti da due colonnine con capitelli di raffinata scultura. Il cero pasquale, alto circa sei metri, è un'opera della fine del XIII secolo realizzato in pietra bianca. L'eleganza della scultura è accompagnata da un forte simbolismo. Rappresenta la Chiesa che vince sul peccato che la minaccia. Alla base il male è rappresentato da due cani e due leoni di cui uno è andato perso. Sull'abaco del capitello si ergono su due piani dodici colonnine che rappresentano i dodici apostoli. Esse sorreggono una colonnina decorata a palmette che si incurva sulla cima a sorreggere un capitello a forma di corona ornata di fiori che simboleggia Cristo, da cui si irradia la luce della Fede che splende in alto ad illuminare il mondo. Gli affreschi sono posteriori al rigore della regola cistercense che vietava la decorazione delle chiese. Nella cappella del transetto di destra è raffigurato a sinistra S. Sebastiano, al centro Sant'Antonio da Padova, a destra S. Bernardo di Chiaravalle. Sopra l'altare è rappresentata la Deposizione. Sulla parete dell'abside c'è l'affresco che rappresenta S. Caterina di Alessandria, la Crocifissione con la Madonna e S. Giovanni. La Vergine con il bambino in grembo è il dipinto più interessante, sia per la raffinatezza della figura, sia per i motivi di decorazione, come la veste ornata da fiori. Il particolare che rende questo affresco quasi unico è la presenza del cagnolino seduto sulle gambette del Bambino. Questo soggetto non era insolito nel costume medioevale in cui si usavano animali di piccolo taglio come scaldini. Adiacente la chiesa è ubicata la sala Capitolare, luogo delle adunanze giornaliere dei monaci. All'interno della chiesa è sepolto Dino Zambra.

DUE STRANI SILENZI IN SEMINARIO

don Enzo Boninsegna*

Il seminario dovrebbe preparare i futuri sacerdoti anche a conoscere il mondo in cui, da preti, dovranno inserirsi, con cui dovranno confrontarsi, a cui dovranno portare la Parola e i doni di grazia del Signore, da cui, per certi aspetti, dovranno difendersi e che in certe situazioni dovranno combattere con lucida fermezza e con coraggio, senza complessi di inferiorità. Ogni medico deve conoscere tutte le malattie che potrebbero colpire i suoi futuri pazienti. Se non conoscesse anche solo una malattia, si potrebbe dire di lui che, avendo avuto una formazione carente, sarebbe pericoloso per i malati che si affidassero alle sue cure. Lo stesso discorso vale per quei "medici" a cui è affidato il compito di curare le anime. Nei miei anni di seminario non ho fatto caso ad alcune gravi carenze che, invece, mi sono apparse sempre più rilevanti e cariche di conseguenze col passare del tempo. Nei cinque anni di teologia (1964-1969) non ho mai sentito una parola contro la Massoneria e contro il comunismo, che non erano e non sono due piccoli raffreddori per l'umanità, ma epidemie spaventose. La cosa si spiega (ma non si giustifica!) se si pensa che si era in pieno Concilio Ecumenico Vaticano Il (1962-1965) e nell'immediato post-concilio. È ormai storicamente assodato che Papa Giovanni XXIII, pur di avere al Concilio i Vescovi russi, ha garantito in cambio all'Unione Sovietica che il Concilio non avrebbe condannato il comunismo. Promessa mantenuta, e Paolo VI poi ha proseguito sulla stessa linea. Davvero strano che un Concilio, definito "pastorale" dal Papa Giovanni XXIII, un Concilio cioè che, alla luce della Fede, avrebbe dovuto fare la diagnosi dei mali del mondo e offrire le relative terapie, abbia fatto silenzio sui due peggiori flagelli dell'epoca. Silenzio sul comunismo, ... e silenzio sulla massoneria, perché... perché si credeva, si sperava, ci si illudeva che il dialogo avrebbe dato risultati migliori della condanna. Ma i fatti hanno sbugiardato questa comoda e stolta illusione. La copertura del silenzio offerta al comunismo (che teneva in galera, torturava e uccideva milioni di nostri fratelli cristiani, Vescovi e sacerdoti, religiosi e laici), e alla Masso-

neria (che seminava a piene mani veleni nella Chiesa e nella società), ha permesso e aiutato sia il comunismo sia la massoneria a diffondersi e a rafforzarsi. Purtroppo, in seminario già si respirava quest'aria conciliare e postconciliare: "Non si condanna più, ma si dialoga".

Un primo assurdo silenzio – La Chiesa del post-concilio si illudeva che il dialogo cambiasse le cose, la Massoneria, invece, come una talpa si muoveva sottoterra e continuava la sua nefasta opera di attacco e di demolizione, sia della società civile che della Chiesa. A conferma dei suoi piani infami e infernali potrei portare molte citazioni, ma me ne bastano tre:

«Il Cattolicesimo, come la Monarchia, non temono più un pugnale affilato, ma queste due fortezze principali dell'ordine sociale possono essere atterrate solo dalla corruzione... Non vogliamo più creare dei martiri, ma dobbiamo rendere popolare il vizio tra le masse... Radicate il vizio nei cuori e non vi saranno più cattolici. Questa è la corruzione in grande stile che noi abbiamo intrapreso: la corruzione del popolo attraverso il clero: la corruzione del clero fatta da noi; la corruzione, insomma, che ci aiuterà a far precipitare la Chiesa nella fossa» (Franquerie).

«Noi perseguiteremo senza misericordia il clero e tutto ciò che riguarda la religione. Adopereremo contro il cattolicesimo dei mezzi che esso neppure immagina. Faremo sforzi d'ingegno affinché scompaia dal mondo» (Dalla rivista "Semaine Religieuse" - 1886).

«Tre sono le tappe nella via del male: l'Umanità senza Dio, l'Umanità che si fa Dio, l'Umanità contro Dio. Tale è l'edificio che la Massoneria vuol erigere al posto dell'ordine divino che è l'Umanità con Dio» (P. Palchtler).

Fino a prima del Concilio la Chiesa, consapevole del gravissimo pericolo rappresentato dalla Massoneria per i cristiani e per la società, non ha fatto finta di niente, come si tende a fare da mezzo secolo, ma in circa 250 anni ha colpito questa setta segreta oltre 500 volte. Riporto qui sotto due citazioni, una di un Papa santo e l'altra di un santo martire.

«Combattere la massoneria è opera religiosa e insieme eminentemente sociale. Smascherate questa setta infame. Io stesso credevo un giorno esagerazione ciò che di essa si affermava, ma oggi, per il mio ministero, ho avuto occasione di mettere il dito su tante piaghe, oggi so che ciò che fu

scritto intorno a quella congrega infernale non è ancora tutto» (Card. Giuseppe Sarto – futuro San Pio X)

«"Noi non vinceremo la Chiesa col ragionamento, ma corrompendo i costumi". Questo hanno decretato i massoni durante un loro congresso. Ed hanno cominciato a seminare l'immoralità attraverso il teatro, il cinema, i libri, i quadri, le riviste, le sculture, ecc... e una moda – mi si scusi per l'espressione – sempre più da porci. Quante anime si perdono a causa di tutto questo...! Tengano a mente l'ultima moda, quella della bara, e ricorrano all'Immacolata; ritorneranno così in se stessi» (San Massimiliano Maria Kolbe). Un linguaggio, quello di San Pio X e di San Massimiliano Maria Kolbe, che la Chiesa oggi non ha più il coraggio di usare: se ne vergogna! Teme di apparire troppo all'antica! E i risultati si vedono:... tre generazioni di preti che non sanno cosa sia e come si muova la Massoneria per non averne mai sentito parlare in seminario.

Un secondo dannosissimo silenzio – Degli sconti fatti dalla Chiesa al comunismo, sotto forma di silenzio sui suoi crimini orrendi e di contatti equivoci (vedi: ostpolitik) durante e dopo il Concilio, si può dire la stessa cosa. Con l'aggravante che i danni del comunismo erano visibili perché miliardi di persone erano oppresse sotto i regimi rossi in (Unione Sovietica, Polonia, Ungheria, Romania, Cecoslovacchia, Bulgaria, Albania, Jugoslavia, Cina, Vietnam, Corea del Nord, Cambogia, Nicaragua, Cuba, più le nuove conquiste del comunismo tra i paesi africani) che opprimevano, torturavano e scannavano alla luce del sole nel silenzio di tutti. Prima del Concilio c'era la condanna e la lotta del comunismo sotto diverse forme. Dopo il Concilio alla condanna e alla lotta si è sostituito il dialogo. Col risultato che il comunismo non solo non è arretrato, ma per decenni ha fatto nuove conquiste anche dentro la Chiesa (vedi i "Cristiani per il socialismo" e la "Teologia della liberazione"...). E in seminario, col silenzio sul comunismo, ci veniva praticamente insegnato a non combattere questa orrenda piaga che ha fatto nel mondo più di 200 milioni di morti. Anche su questo dramma tre generazioni di preti hanno aspettato, illusi, che il comunismo si dileguasse da solo come la nebbia al Sole, mentre nelle carceri comuniste venivano torturati e uccisi i nostri fratelli cristiani e non solo.

*da Ero "curato" ora son... "da curare", 2019

LA CONFESSIONE

Gesualdo Reale

Dio, nell'infinita sua misericordia, per il bene incommensurabile che prova per noi, misere creature, ci ha fatto dono del sacramento della confessione affinchè non ci perdiamo eternamente per i nostri peccati. Il Signore ci perdona sempre se umilmente Gli chiediamo perdono attraverso un suo ministro che è il sacerdote. I nostri peccati possono essere uno, cento, mille, non importa il loro numero, Dio guarda il cuore umiliato di ogni uomo e la sua sincerità nell'accusarsi delle colpe commesse; Lui perdona sempre, in qualsiasi situazione e in qualunque momento. Siamo fortunati noi figli di questo mondo perverso, perché, avendo avuto questo meraviglioso dono, possiamo essere perdonati per qualunque peccato commesso. Non esiste peccato che non possa essere perdonato da Gesù; ciò che conta è presentarsi davanti a Lui con umiltà e pentimento. Se è lodevole che un uomo perdoni un altro uomo per un'offesa ricevuta, quanto più lo è l'infinito amore di Dio che perdona milioni di offese fatte a Lui ogni giorno in ogni parte del mondo. Ma la cosa più bella è che Dio non ci rinfaccerà più questi peccati confessati, perché li dimentica. Solo chi non è pentito del male fatto e vuol perseverare nel peccato non viene perdonato; chi, invece, si pente con tutto il cuore riceve l'abbraccio paterno di Dio che, nella Sua infinita misericordia, gli dona il perdono. «La Misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. Un tale indurimento può portare all'impenitenza finale e alla rovina eterna» (C.C.C. 1864). La confessione non è stata inventata dai preti, come tanti dicono, ma è stato Gesù a volerla e a farne un Sacramento. Riconciliarsi con Dio è davvero meraviglioso; il primo passo lo fa sempre Lui, perché è Lui che parla attraverso la nostra coscienza quando nel nostro "io" avvertiamo dei sensi di colpa. E confessarsi è facile, basta trovare un sacerdote, aprire a lui il cuore e dire con semplicità e umiltà le nostre colpe e quello che ci affligge. Il demonio

conosce molto bene la validità, la potenza e l'importanza della confessione, e fa di tutto affinché il peccatore non si confessi; a lui sta bene così, perché in tal modo la creatura resta legata a lui con grosse catene. La confessione, invece, ci libera dal demonio, la catena che ci unisce a lui si rompe e la grazia smisurata di Gesù scende nella nostra anima. Quanti non si confessano da anni! Queste persone sono sulle spalle del demonio e non se ne accorgono, perché poi peccato chiama altro peccato ed è difficile uscirne. Con un solo peccato mortale si va all'inferno, e si è dannati per sempre, non dobbiamo dimenticarlo! Sforziamoci di vivere nella grazia di Dio, non ci costa nulla, e se dovessimo cadere in peccato, ricoriamo subito alla confessione, unico strumento per riconciliarci con Dio.

"Gesù ti ama"

Qualcosa in meglio comincia a vedersi, pur in mezzo a tanta perversione. Abbiamo bisogno di sacerdoti santi, sacerdoti che confessino e donino il perdono e la luce di Dio, sacerdoti che celebrino il Santo Sacrificio di Gesù nella Santa Messa, sacerdoti che predichino l'amore di Dio, che sappiano dirci: «Gesù ti ama e ti vuole santo!».

Un sacerdote che sa dire: «Gesù ti ama» riscalda il cuore.

Riscalda il cuore ai suoi fedeli, a chiunque lo senta.

«Gesù ti ama e aspetta che tu Lo ami in contraccambio», questo devono dirci i sacerdoti, non delle cose solo umane. Queste le sappiamo già noi, per conto nostro.

Se il sacerdote non sa dire: «Gesù ti ama» lascia tutti indifferenti e freddi. Se lo dice, nasce la vera "comunione": unione con Lui, Gesù, origine e base di tutto; unione, in Lui, tra noi.

Io mi sento amato da Gesù e Lo penso sempre, ininterrottamente. Di notte Lo pensa per me l'Angelo mio custode, mentre il mio cuore palpita per Lui.

Sì, lo penso sempre: «Gesù mi ama». Solo questo rende bella la vita: pensare e amare Gesù che è morto per me in croce... in modo che io possa sempre dire: «Gesù mi ha amato – di amore personale, singolare – ed è morto per me».

Soffriamo molto quando c'è indifferenza verso Gesù, quando Egli non è amato come merita. Ma noi Lo copriamo di amore, come suoi prediletti.

Piergiorgio Valetto

COLOSSALE E LEGGERISSIMO

É molto difficile rendersene conto quando lo si osserva, ma il baldacchino nato dal genio di Bernini per l'altare di San Pietro è davvero colossale: pensate che pesa circa 63 tonnellate e misura circa 29 metri di altezza, quasi quanto un palazzo di dieci piani! Probabilmente, allora, più alto di qualunque palazzo a Roma. Non è solo la scultura in bronzo più importante di San Pietro ma di tutto il barocco romano. Com'è possibile che invece ci appaia quasi leggero, come se davvero fosse sostenuto da quei quattro angeli presenti sulla sua sommità? Per ottenere questo straordinario effetto Bernini utilizzò diversi accorgimenti, tornando più volte sui suoi piani fino a scovare la soluzione migliore. A dare slancio al monumento sono le colonne sottili di bronzo che puntano verso l'alto come se volessero raggiungere la cupola di Michelangelo. Papa Urbano VIII Barberini avrebbe voluto utilizzare per tale scopo le famose colonne di marmo che, nella basilica di Costantino, circondavano il monumento funebre dell'Apostolo ma l'architetto si rese subito conto che sarebbero risultate troppo pesanti per una scultura del genere e per di più non avrebbero potuto dare al baldacchino la sua attuale lucentezza dovuta al contrasto tra il bronzo e le dorature. Anche Bernini, però, considerava splendida la loro forma, per cui decise di riprodurla con una differenza ornamentale carica di significati: al posto delle foglie di vite le decorò con api, soli e allori, tutti simboli dei Barberini. In cima, sopra i capitelli corinzi, una frangia di nappe congiunge fra loro le colonne. Sembra impossibile che si tratti di bronzo, anzi pare quasi che possano iniziare a muoversi e ondeggiare da un momento all'altro come mosse da un filo di vento. Più in alto, ai quattro angoli, si trovano altrettanti angeli e, fra loro, dei putti (piccolissimi per noi che vediamo, ma in realtà misurano qualcosa come 2,5 metri l'uno) che sembrano giocare con i simboli di San Pietro (la tiara papale e le chiavi) e quelli di San Paolo

(il libro e la spada). Infine, sopra le volte, un globo di bronzo dorato regge la Croce. Questa è la modifica più grande apportata da Bernini al suo progetto iniziale; nelle sue intenzioni qui ci sarebbe dovuta essere una grande statua di Cristo avvolto in un morbido panneggio bronzeo, ma fin da subito si rese conto che una cosa del genere sarebbe stata troppo pesante per la struttura del baldacchino e avrebbe rischiato di far crollare le colonne, per cui si optò per una soluzione più leggera e ancora più protesa verso l'alto. Bernini portò a termine l'opera fra il 1624, anno in cui gli venne commissionata da Urbano VIII, quando aveva appena venticinque anni e l'architetto capo della Fabbrica era ancora Maderno, e il 1633. Fu un lavoro enorme e tutt'altro che semplice per l'artista, che fino a quel momento aveva lavorato soprattutto con il marmo. Per imparare a utilizzare il bronzo fu costretto a passare molte nottate in fonderia dove i suoi stessi operai si impegnarono al massimo per insegnargli il mestiere. Sappiamo che nel 1627 le colonne erano già state collocate dove le vediamo ora, ma anche che poi, nei due tre anni successivi, i lavori procedettero a rilento, probabilmente perché ci furono diversi ripensamenti sull'aspetto finale del baldacchino sia da parte del Bernini sia di Urbano VIII. Il Pontefice decise quindi di dare al suo architetto una sorta di ultimatum: tutto doveva essere pronto per il 29 giugno del 1633, giornata solenne nella quale si festeggiano i santi Pietro e Paolo. Da quel momento in poi si cominciò a lavorare giorno e notte e il numero degli artigiani coinvolti nell'impresa crebbe a dismisura: c'erano fabbri, scalpellini, falegnami, orafi, tutti all'opera per portare a termine quella straordinaria impresa. Bernini riuscì ad onorare la consegna e il 29 giugno il suo monumento fu effettivamente inaugurato per la meraviglia di tutti i presenti. Negli anni successivi, in ogni caso, cominciò a lavorare per migliorare le dorature e altri piccoli dettagli. Un particolare a cui nessuno presta mai attenzione e che invece è curiosissimo si trova nei piedistalli in marmo delle colonne, anch'essi enormi: ognuno misura più di 2,5 metri di altezza. Su ciascuno dei due lati esterni si trova uno stemma dei Barberini. Al centro, in sette pannelli, c'è il volto di una donna che cambia espressione, mentre nell'ottavo ed

ultimo compare il volto di un cherubino. Anche lo stemma sembra diventare sempre più gonfio dal primo al settimo pannello, per poi tornare piatto all'ultimo. Le opere d'arte sono piene di storie per chi le sa osservare e ha voglia di capirle; ogni più piccolo e apparentemente casuale dettaglio può essere l'inizio di una storia avvincente e sorprendente! Dove venne preso tutto il bronzo necessario per forgiare il baldacchino? Trovare una simile quantità di bronzo da fondere e lavorare era tutt'altro che un'impresa semplice. Ricavarlo ex novo, d'altro canto, sarebbe stato decisamente troppo costoso anche per un'opera tanto prestigiosa. Urbano VIII, pare su suggerimento del Bernini, decise quindi di strappare le travi dal tetto dell'ingresso del Pantheon asportando antichissimi bronzi romani. La sua scelta non passò certo inosservata, anzi da quell'episodio nacque una frase ancora molto celebre a Roma, che recita: "Quel che non fecero i barbari lo fecero i Barberini".

(tratto dal testo: *San Pietro – segreti e meraviglie in un racconto di duemila anni* di Alberto Angela)

INDICE	
T?i4i114	
L'eremito e il rivoltoso	
A proposito	• • • • • • • •
La Maestra	
La stratega di Dio Tu non sei smarrita nella vita	
Il peccato e l'Anticristo	
Crescere nell'amore di Dio come Maria	
Panteismo Amazzonico	
Il servo di Dio	
Due strani silenzi in seminario	
La Confessione	
"Gesù ti ama"	
Colossale e leggerissimo	